

Il degrado della politica lucana

di NINO D'AGOSTINO

QUESTA consiliatura che si appresta a concludersi ingloriosamente, ricalcando le precedenti stagioni politiche è cominciata male con il sostanziale commissariamento della Giunta, nominando tecnici amici del fratello del governatore Pittella che pur non essen-

Continua a pagina 32

Il degrado della politica lucana e l'esercizio del potere

Segue dalla prima pagina

do legati ai lacci e laccioli del consenso elettorale non sono stati capaci di tirare fuori idee nuove sulla organizzazione della macchina amministrativa regionale e sul futuro della Basilicata, mettendo la firma ai desiderata del Governatore e sta finendo peggio con la prevedibile fuga verso lidi più confortevoli (il Parlamento) del nostro capo del governo, lasciando irrisolti e talvolta aggravati tutti i nodi strutturali e dunque storici che ci affliggono.

Il congresso e le primarie del Pd in via di completamento non sono serviti per fare una analisi della realtà, mostrando coraggio nell'ammettere gli errori commessi e prospettare una via di uscita dalla crisi a tutto tondo in cui versa la regione, ma sono stati utilizzati per pesare i pacchetti di voti che i vari cacicchi regionali hanno messo in piedi per (ri)costruire nuove carriere politiche.

La storia politica lucana ci consegna repliche puntuali, una costante coazione a ripetere. De Filippo il presidente uscente della passata consiliatura scioglie il consiglio regionale, a causa di rimborsopoli, caso unico in un'Italia dove pure questo scempio di costume ha investito quasi tutte le regioni, senza pervenire ad una decisione così grave e entra come sottosegretario nel governo nazionale.

Un passaggio sconcertante perché ha comportato una pro-

mozione del presidente uscente, avanti alle macerie da egli lasciate documentate con cifre alla mano da tutti gli osservatori nazionali e regionali (Istat, Svimez, Banca d'Italia, ecc.). Un capo di governo è almeno oggettivamente responsabile di rimborsopoli, lo è maggiormente per i molti anni in cui ha guidato la regione. Decenza politica vorrebbe di farsi da parte avendo ampiamente dimostrato di non saper governare. Decenza avrebbe voluto che la politica regionale, l'opinione pubblica, gli stessi governanti nazionali avessero reagito impedendo che il principale responsabile dello sfascio politico, economico e sociale fosse addirittura chiamato ad occupare uno scranno ancora più prestigioso. Purtroppo le logiche e le regole della politica qui come altrove sfuggono al fondamentale principio democratico, secondo il quale chi sbaglia paga, imponendo assetti politici capovolti, ossia un mondo alla rovescia: l'incapace, l'incompetente va gratificato.

la stessa cosa molto probabilmente ci apprestiamo a registrare con i prossimi appuntamenti elettorali, con l'attuale governatore che vada ad occupare un seggio in Parlamento lasciando macerie politiche, economiche e sociali ancora più pesanti del suo predecessore.

La spiegazione di tale andazzo è semplice: per continuare a gestire il potere non serve avere idee, carisma, alto profilo politico, dimostrare con i fatti ciò che

si è realizzato, basta avvalersi del meccanismo collaudato del consenso immediato costruito certamente con promesse, favoritismi, alleanze tra feudi elettorali e così via. Una strada che ha portato e porta sistematicamente verso il declino.

Bilanci in disordine, leggi regionali bacchettati dalla Corte costituzionale e dalla Corte dei Conti, settori collassati quanto inefficienti come i trasporti, la sanità, la forestazione, l'apparato burocratico sono elementi plastici del degrado politico in atto.

Si tratta di realtà che non preoccupano i politici nostrani che sono ben consapevoli di giocare ai quattro cantoni, sapendo che tutto ruota intorno ai pacchetti di voti che si hanno a disposizione.

Sono "sereni" perché sanno perfettamente che il Governo nazionale non pone vincoli e controlli della spesa pubblica a loro destinata e gestita con logica proprietaria. La Basilicata è politicamente blindata, la competizione elettorale non garantisce come la democrazia vorrebbe reversibili alternative.

C'è bisogno di leadership autorevoli, di buona politica e siamo costretti al contrario a fare i conti con modesti mestieranti della politica, molti dei quali senza un arte né parte, ossia l'esatto contrario di ciò che ci servirebbe. Le categorie di destra e sinistra sono molto sfumate, per non dire inesistenti. la politica è puro esercizio del potere finalizzato a soddisfare gli egoismi della oligarchia regionale. Hayek, Bob-

bio in merito alle loro diatribe sulla contrapposizione tra uguaglianza e libertà sono da tempo in soffitta, ammesso che qualche politico sia stato sfiorato dal loro pensiero.

Certo non tutto si può caricare sulla politica che rispecchia ed è frutto di una società che molto spesso è rassegnata all'idea della impossibilità di cambiare, finen-

do col cedere alle lusinghe del potere, in un incrocio tra domanda ed offerta deleterio quanto inestricabile.

Si era sperato nell'ex premier Renzi, nella sua voglia di cambiamento, obiettivo utopistico in un Paese in cui deve rimanere tutto così com'è, con le sue corporazioni, le sue insofferenze avanzate ai patti europei che pure sotto-

scrive, col suo debito pubblico che si colloca al terzo posto nel mondo. Da Renzi ci si aspettava il commissariamento delle regioni con gestioni fallimentari, le macroregioni, la revisione del titolo quinto. Purtroppo anche per Renzi contano i voti possibilmente di scambio. Mandare a casa i governatori incapaci non si fa, anche se rappresentano lo zero virgola qualcosa.

Nino D'Agostino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.